This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Pam
2022

POESIE PATRIE POPOLARI

PER DECLAMAZIONE

DI

GIUSEPPE PIERI

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via de' Giraldi N.° 475.

1860.

POESIE PATRIE

PER DECLAMAZIONE

DI

GIUSEPPE PIERI

FIORENTINO

Rex justus erigit terram.
Il re giusto felicita lo stato.
SALOM. *Prov.*

FIRENZE
PER CURA DI ANGIOLO ROMEI
EDITORE TEATRALE

ANNO 1860.

L' Editore intende valersi dei diritti accordati dalle vigenti leggi sulla proprietà letteraria.

Queste poesie non potranno esser declamate pubblicamente, senza il permesso del Poeta o dell' Editore.

Firenze, Tip. Galletti.

PQ4120
P385P64
1860
MAIN

AL POPOLO

Per te scrissi, o popolo, queste poesie, vinto dal desiderio di tenerti vivo nell'anima il fuoco Sacro della Indipendenza italiana, e di sempre più spronarti a belle cittadine virtù. A te dunque le consacro perchè tue, e perchè prima mostrasti di esserne pago quando da varj artisti vennero sulle pubbliche scene declamate. Ti si presentano in umile vesta, ma te le accompagna il cuore che anelò sempre di vedere la nostra patria, patria di sommi e di forti; te le accompagna il cuore che divide i palpiti del tuo cuore. Accoglile di buon grado; fà che qualche volta si ripetano dalle tue labbra e da quelle dei tuoi

figli. Io sarò pienamente sodisfatto, se potrò dire: Non mai prostituita la musa ai superbi e agli oppressori, si fece incontro al popolo, s'ispirò in esso, e ne ebbe a ricompensa tesoro di affetti dolcissimi e lode scevra d'adulazione. Sono orgoglioso di darti questa pubblica testimonianza di stima e d'amore, come ogni storico sarà orgoglioso di poterti chiamare modello unico invidiabile di civiltà e di grandezza vera. Conservati, in onta ai tristi, sempre degno di Dante e di Ferruccio e ricorda il 27 Aprile 1859.

L' AUTORE

I FIGLI
DEL SOLDATO GRECO

AZIONE DRAMMATICA.

(*Scritta nel* 1857.)

PERSONAGGI

PADRE

MADRE

BAMBINA

DUE BAMBINI

Tre soldati Greci.

I FIGLI DEL SOLDATO GRECO

La scena rappresenta alcune vallate in fondo. — Sta per sorgere l'aurora. — A destra una Casa, dalla quale escono un Bambino ed una Bambina.

SCENA I.

BAMBINO. Mira sorella: risplendente in Cielo
L'alba ritorna, e sulla greca terra
Spande l'alto tesor dei raggi suoi.
A tanto riso di creato il core
Un dì solenne voluttà sentia,
Quando sui colli sventolar si vide
Di vittoria il vessillo, e il Padre nostro,
Tu lo rimembri, ci traea festanti
A mirarlo e dicea: Figli, voi siete
In tenerella età; non anche il braccio
Atto avete alla pugna, eppur vi resti
Nella mente scolpito il mio pensiero.
Madre ai forti è la Grecia, il nostro sangue
A lei sacrar dobbiamo... i grandi esempli
Sempre v'infiammin delle grandi imprese...
Ricordate, non è degno di vita
Chi per la patria non saprà morire.
BAMBINA. E pria che ne lasciasse, allor che il suono
Della bellica tromba a noi lo tolse,
Quelle parole ripetea. Son corse
Più lune già, ne' qui tornar si vide
L'amato genitore, e il core ondeggia
Fra speranza e timor... che dissi mai!
Timor!... di che?... s'egli perisse!...
BAMBINO. Ah! taci,
Fugar ti piaccia la funesta idea...
Dio su lui veglierà.

BAMBINA. Vieni, fratello,
È questa l' ora che pregar siam' usi
Per la Patria, per noi, per la infelice
Madre che posa estenuata, affranta
Sul letto del dolor...

BAMBINO. Povera Madre!

BAMBINA. Quando sul volto di pallor coperto
Figgo lo sguardo, un gel mi prende, e gli occhi
Son di lacrime pregni.., Io su quel volto
Curvo le labbra, e mille baci e mille
Vi stampo e allora tutto oblio.

BAMBINO. Preghiamo
Come ci apprese il genitor...

BAMBINA. Preghiamo.

(*s' inginocchiano: breve pausa*)

Tu [illegible]e vegli all' infelice,
[illegible], signor, ne porgi aita!
Alla cara genitrice
Rendi il riso della vita;
Tu la serba ognor d' accanto
Come scorta a noi fedel,
Come un' angelo che il pianto
Scenda a tergere dal Ciel!

BAMBINO. Tu che il fulmine sui pravi
Scagli, e salvi l' innocente,
Fa che un popolo di schiavi.
Non sia mai la Greca gente...
Nuovo infondi a noi coraggio,
Torni il padre vincitor...
Ci risparmia il crudo oltraggio
D' esser preda all' oppressor.

BAMBINA. Io son fior che langue e cade
Sulla valle del dolore;
Basta un raggio di pietade
Perchè torni al primo onor...
Dio, serbate questo fiore
Alla Madre e al Genitor.

BAMBINO. Là sui campi dell' onore
Guida al prode il cor, la mano:
Ben nel nome del Signore
Ogni forte pugnerà,
E col sangue l'Ottomano
Sua baldanza perderà.

BAMBINA. Signor, dei mesti pargoli
Ascolta la parola:
In mezzo a tanti spasimi
Noi ricorriamo a te.

BAMBINO. Ci guida, ci consola
Ci assisti, o re dei re.

BAMBINA. Or più lieta son'io. Quanta dolcezza
Nella preghiera è chiusa! Allor che stende
L'ali il dolore a noi d'attorno, e il fato
Ci avvelena perfin della speranza
I fior più belli, noi cerchiamo in terra
Conforto indarno; la famiglia umana
Troppo sovente è cruda; a me la madre
Insegnò questo vero. Un dì le chiesi:
Perchè m'hai detto che dell'uom fratello
Nasce l'uomo fratello, e poi di pianto
Non grava il ciglio all'altrui pianto? e tutti
Non siamo polve uguale? — O figlia mia,
Povera e trista ed invida e superba
È nostra stirpe. Nei dolori il Cielo
Solo ci resta, il Ciel, che giusto invola
Al fronte dei tiranni indegno il serto,
E benedice al povero abituro
Dell'uom che suda per lo scarso pane
Che la pace del cor gli fa gradito.
Sì, nel Cielo fidiam... Fratello, io riedo
Al seno della madre; ogni mia cura
A lei deggio... ti lascio...

BAMBINO. (*baciandolo*) Addio.

BAMBINA. Fra breve
Qui riederò.

BAMBINO. (*torna a baciarla*) Dolce sorella, addio.

SCENA II.

BAMBINO. *solo.*

Come batte il mio cor! Del padre amato
Ch'io torni a vagheggiare il caro aspetto...
Baciandomi negli occhi ei m'ha lasciato
In quell'ebbrezza del più sacro affetto,
Ma sento pur che m'ha lasciato invano;
Sempre sempre è con me sebben lontano.
Io lo vedo nell'ore in cui solea
Col più nobile ardir l'acciar mostrarmi,
Lo vedo allor che alla madre dicea:
Volo, o diletta, fra i cimenti e l'armi,
Come più dolce mi terrai sul core,
Se tornerò dal campo vincitore!
Ma un presagio funesto ad ora ad ora
Mi sforza a lacrimar... che dissi mai?
Piangere un greco! Oh non escite fuora
Lacrime vili, non bagnate i rai.
Ma chi s'affrena? Chi rallieta il ciglio?
Pianto non è di cittadin, di figlio.
Vorrei che il tempo rapido volasse
E che un secolo fosse un solo istante,
Che il genitor giulivo m'abbracciasse...
Quante carezze gli preparo e quante!
Oh! perchè il brando anch'io trattar non so?...
Son fanciullo, ma un dì combatterò.
(*breve pausa, accennando alle vallate in fondo*)
Voglio ascender quei colli...
(*si ode un calpestio di dentro*) Un calpestio
Odo già già di rapidi corsieri
E di spade un fragore... (*sale sui colli*)
Ahimè!...

SCENA III.

BAMBINA *e detto.*

BAMBINA. (*entra affannosa, ansante*) Fratello,
Più dell'usato io ritrovai la madre

Lacrimosa, tremante... A lei novella
Giungea fatale!

BAMBINO. (*con ansia*) E qual novella?

BAMBINA. Al fiero
Ottomano crudel (se il vero han detto)
Volge di guerra la fortuna amica.
In gran periglio siam; rabbia feroce
Muove il Turco spietato, e se qui giunge...
Oh! vieni, andiam fra le materne braccia,
L'egra ci appella che ne diè la vita.

BAMBINO. (*traendo la sorella sul limitare della porta di casa, animatissimo*)
No, qui noi resterem, su queste soglie
Perchè fuggire? Quante fiate e quante
Udia dal padre: il sol codardo fugge,
E maledetto, ed esecrato... io voglio
Morir piuttosto.

BAMBINA. E se alla madre offesa
Far tentassero i crudi?

BAMBINO. Immoti e fieri
Al nemico direm: che fai? Che ardisci?
Non varcar questa porta, o pria calpesta
I nostri corpi. Si vedrem se vile
Tanto sarà da sbramar l'ira ingorda
Nel sangue di fanciulli.

BAMBINA. E se lo fosse?

BAMBINO. Morremo allor, come c'insegna il padre,
E da greci morremo.
(*si sente un suono di tromba di dentro*)
Odi una squilla...

BAMBINA. Oh cielo che sarà?
(*di dentro si odono queste voci: Vittoria Vittoria*)

BAMBINO. Sorella ascolta...
Voci di gioia... (*sale precipitoso sui colli e vede il Padre che trionfante s'avanza*)
Ah! non errai; spiegato
All'aure veggo il trionfal vessillo!...

Urlan coi ferri, e sulle peste membra
Di barbari sconfitti il piè si grava
Come su pavimento, e non v'ha niuno
Che s'arresti infiacchito. Era dovunque
Un balenar di scudi e di bandiere,
Un azzuffarsi, un correre, un ferire,
E senz'altro curar che della gloria
La corona immortale, irne superbi
Fra l'eccidio e la morte; e qual torrente
Che furibondo, impetuoso svelga
Argini, e glebe, e piante, e sassi, e tutto,
Precipitarsi nella schiera avversa
E romperne le file e sul terreno
Far mucchio immenso di cervici altère,
E nel sangue sguazzar, siccome in lago,
Parea trastullo, giovenil trastullo.
Nè di Grecia il guerrier satollo ancora
D'esser disceso a fulminar la morte,
S'addolorava all'appressar del giorno
Ultimo della pugna. Indarno io tento
Tutto ridirvi, o cari miei. Smarrita
Trepidante correa l'oste sospinta
Dal bellico furor che in noi fu donno.
Un'ampia sepoltura il suol divenne,
Di cadaveri ingombro... Un gemer cupo
S'udia pur di morenti, un disperato
Gridar di vinti, cui nel core entrava
La gelida paura, e poca possa
Lor rimanea sol nelle ratte piante
Per darsi a fuga vergognosa e vile. (*azione*)
Là cavalli distesi, e sanguinosi
Premeano i turchi coll'enorme schiena;
Qua rotolarsi nella polve insieme
Più e più feriti, e bestemmiando, un'urlo
Mandare estremo da livide bocche,
E colpi e colpi raddoppiar noi sordi
A quei lamenti, ed afferrar pei crini

I focosi cavalli, e rovesciati
Stendere al suolo i cavalieri, e starsi
In fra le stragi ed il terror, siccome
A tripudio ed a festa... Era la Grecia
Che ci chiamava a battagliare, e basta.

BAMBINO. Come d'amarti, o Padre mio, più sento!

PADRE. Non più mi resta a desiar; felici
Siamo.

MADRE. (*allo sposo*) Non vedi sul mio volto impressi
I segni della morte? Eppur son lieta,
Perchè pria di tornar dove si vive,
Ove ogni doglia si trasmuta in riso,
Lo sposo abbraccio vincitor.

PADRE. (*fissandolo con dolore*) Deh!... cessa...

BAMBINA. Madre, tu soffri... o Ciel, me, me riprendi,
Pur che dessa fia salva.

MADRE. (*assalita dal male, è per morire*)
Addio... diletti...
(*I figli piangono ad eccezione del piccolo, che pure si mostrerà confuso. Il Padre per inanimire i figli, cela il pianto, e sorregge la moribonda*)
Ogni lusinga è vana... Ah! non piangete,
Sol pensate alla Grecia.. ecco la speme
Che mi conforta nell'estremo istante...
Qua, venite al mio seno.
(*bacia i figli rivolta al marito*)

I FIGLI Oh madre!

MADRE. Io moro!
(*muore*)

BAMBINA. Padre, fia ver?... noi nol crediamo...

PADRE. (*disperatirsino*) Un giorno
Di trionfo e di lutto è questo, o figli.
(*gli prende in modo da celar loro la madre già estinta a cui egli darà l'ultimo bacio*)
Ah! ch'io v' asconda al miserando aspetto.
Se perdeste la madre, a voi sorvive
Un'amoroso genitor. Del Cielo

Son' arcani i voleri, e noi dobbiamo
Chinar la fronte...

3. BAMBINO. (*con ingenuità*) Ma la madre tace!
(*il padre è nel più grande imbarazzo*)
BAMBINA. (*disperata*) Or che ci resta?
BAMBINO. (*commosso*) Chi per noi?
PADRE. (*dopo aver frenato il dolore, con fierezza accennando alla bandiera trionfale in fondo alla Scena*)
La Patria!

(*Quadro generale*)

LA FIGLIA DEL PRIGIONIERO

CANTO POLIMETRO

Scritto nel 1857.

La scena rappresenta l'esterno di una Carcere. Una finestra con ferriata non molto alta da terra.

FIGLIA DEL PRIGIONIERO.

Nel fiore ridente degli anni primieri
Mestizia mi copre di pallido velo;
Gli sguardi sollevo mestissimi al Cielo,
All'aura che fugge confido i sospir...
Più caro, più dolce di tutti i pensieri
Già quello mi sorge che invita a morir.
Sul petto materno la fronte allibita
Posar non m'è dato nell'ore funeste...
La madre, o Signore, perchè mi toglieste?
La madre che è il primo tesoro del cor?
Ah! nulla, più nulla rimane alla vita...
M'hanno anche divisa dal mio genitor!
Ah! misero padre! qual'atro misfatto
Sì lungo ti costa cocente dolore?
D'un palpito sacro batteva il suo cuore,
D'un palpito in uno sublime e fatal...
(*accennando la prigione*)
Là dentro l'orrenda muraglia fu tratto,
U'piomba esecrato l'infame mortal.
L'angoscia mi preme!... Son fatta simile
A rosa dall'ira dei nembi colpita,
Che, quasi una povera amante tradita,
Il capo dechina sull'arso terren,
Che aspetta una dolce carezza d'Aprile,
O il vago sorriso d'un giorno seren.

Io pure da tanto confido ed aspetto,
Mi pasco nei sogni d'allegra speranza;
È questa letizia che sola m'avanza,
È l'unico schermo che resti quaggiù...
Il padre rivegga nel vedovo tetto,
Ritorni con esso la gioia che fu.
Senza posa, sera e mane
Vo scorrendo pei sentier,
Date, io grido, date pane...
Ho mio padre prigionier!
Più d'un alma sconsolata
Mesce il pianto al mio pregar;
Poveretta abbandonata!
Io la sento sussurrar.
E la pronta mano amica
Con amor protende a me...
Oh! che Dio la benedica,
Degna renda a lei mercè!
Pur talvolta il mio lamento
Crudo stuol non ascoltò...
Con superbo indegno accento
Come rea mi discacciò.
Tolga il Ciel che provi un solo
Degli affanni del mio cor...
Dite, dite: qual v'ha duolo
Che s'eguagli al mio dolor?
Ma s'appressa la notte, e questa è l'ora
Ch'io fruir posso del paterno aspetto....
(*guardando la prigione*)
Quella finestra non ha schiuso ancora...
Il cor mi trema nuovamente in petto.
(*s'ode il suono della campana delle 24 ore.*)
Odo una squilla... col funereo suono
Par che dica alla polve e vana e altera:
Rammentati di quei che più non sono,
Schiudi i labbri pei morti alla preghiera.
Pei morti!... È vero!... e della madre cara

Vola sui labbri trepidanti il nome...
M'han detto che distesa nella bara
Pareva un'angiol dalle brune chiome.
Non la conobbi io mai... nel Ciel beata
Un giorno la vedrò !...
(*genuflessa fa atto di pregare*)
In questo momento si fa alla finestra della carcere il padre, sparuto in volto, e con tutti i segni di un uomo languente nel dolore)

PADRE. (*di dentro*) Gran Dio ! la figlia !...
Vieni diletta mia...

FIGLIA Qual voce !... oh gioia !
(*vola alla finestra del padre*)
Per la madre pregai...

PADRE. Taci...

FIGLIA. Vederti
Pur quest'oggi potea: felice appieno
Or mi son'io. Della sventura il peso
Lieta sopporto a te d'appresso; il vedi,
In tenerella etade io sosterrei
Con fermo volto i tuoi dolori... Ah ! prega
Che a te d'accanto mi si tragga. Insieme
Vuotiam l'amaro calice del duolo...
Fanciullina qual son, non mi spaventa
Del carcere l'orror, nè forza al mondo
Avvi che possa in vero italo petto
Il gelo accumular della viltade.
trae da un fardelletto del pane e denari e glieli getta)
Eccoti il poco ch'io raccolsi... Piangi?

PADRE. Questa che vedi è lacrima d'amore.
(*s'ode un calpestio di dentro*)

FIGLIA. Ma qual'odo rumor!... la scolta forse...
Ah ! lasciare ti deggio !... il sai, furtivo
Qui traggo il piè...
Mi benedici, o padre.

PADRE. (*alzando le scarne mani*)

Ti benedico !

FIGLIA. (*come presa da disperazione nel punto di doverlo lasciare*)

E quando fiano infranti
I tuoi ceppi ?... perchè, perchè non posso
In quei ferri avventar furiosamente
Queste povere braccia, e tronchi e svelti
Gettarli al suolo, e sul tuo cor posarmi
Come sopita in un pensier d' amore ?

PAD. Oh ! cessa... in breve nel paterno tetto
Udrai mia voce...

FIG. Lo consenta il Cielo !
Addio diletto genitore...

PAD. Ad... dio...

(*scompare*)

(*La fanciulla torna più volte sospirosa e muta verso quella finestra: si terge qualche lacrima, sospira, quindi voltandosi all' udienza, sclama mentre sta per calar la tela*)

D' un prigionier la figlia
A mendicar sen va...
Volgetemi le ciglia,
Fate la carità.
Il padre a me fu tolto
In questo orrendo mar...
Senza rossore in volto
Posso di lui parlar.
D' un prigionier la figlia
A mendicar sen va...
Volgetemi le ciglia,
Fate la carità.

(*tendendo la mano in atto di elemosinare*).

UNA MADRE SULLIOTTA

(Scritta nell' Aprile 1857).

SCENA UNICA

(La scena rappresenterà alcune vallate illuminate dai raggi della luna. A destra la casa della Madre Sulliotta — S'ode un lontano romoreggiar di cannone, all' alzar della tela).

Ove m' inoltro io mai ! Quale si desta
Fragor di guerra, e cupo e spesso suono
Di cavo bronzo apportator di morte
Rompe i silenzi della notte ! Ancora
Lo sposo mio non riede... In sulle piume
Posar disdegno il fatigato fianco,
Mentre dura il desio della battaglia
Negli ellenici petti. A cento a cento
Pugnar vedrò, ma col sorriso in volto,
Siccome a festa che ci allegri il core.
Greca madre son' io; due figli adoro
Quanto la luce, e Dio che scruta i petti,
Nel mio gli vede tutto giorno impressi...
Due figli ho cari, però meno assai
Della patria gli ho cari. A grandi imprese
Nascono i Greci, e di paure stolte
Non sgagliardano i petti, in cui s' asside,
Come in sua stanza, ogni valor.
(volgendosi alla sua casa)
Sopiti
Quei tenerelli abbandonar pensai
Nelle fidate soglie, or che s' avanza
L' ora tremenda dei cimenti; e forse

Vittima anch' io delle furenti squadre
Sarò, ma forte nell' estremo affanno,
Viltà non scenda a ricoprirmi il volto
Del suo pallido velo, e sia negli occhi
La fiamma dello sdegno e del terrore.
Povera donna sono! Imbelle sesso,
Che pensi oprare, ove il furore irrompa
A sgominar le genti, e seco meni
Odio, pianto, vendetta, e stragi, e morte?
Che oprare? Accesa in un pensier sublime,
In quel pensier che ci avvicina a Dio,
Paura eterna dei tiranni iniqui,
Anche una donna fa tremar gli eroi.
(s' ode un suono di tromba)
Già la bellica tromba i forti invita
Di Marte ai ludi.... Nò, non erro, è questo
L' acuto strider delle carra.... I ferri
Cozzan coi ferri.... Ahimè! Tu forse, o cuore,
A miti sensi tenteresti aprirti?
Fremi, impreca, t' infiamma. A noi la pace
Vien tolta, a Sulli libertà vien tolta
Da gente sozza, dell' eccidio ingorda,
Del nostro disonor.
(ponendosi la mano al cuore, e fremendo)
Sta' saldo, impietrati
Entro il mio seno, e a te risponda il braccio
Armato di pugnale..... Oh Ciel! Che vedo!
Quanti caduti al suol mordon la polve
Nell' impeto dell' ira! O notte orrenda!
L' un l' altro insegue, l' uno all' altro incontro
I petti squarcia col temuto brando....
Di cadaveri il suol tutto s' ingombra,
Tutto di sangue cittadin mareggia....
Non vedo ancor lo sposo mio! Sta forse
Spirante a terra per mortal ferita....
Che far deggio? Ristarmi? Egli partiva
Così dicendo: tornerò fra breve,

E la Vittoria del suo dito un giorno
Mi segnerà la fronte, e allor più bella
Fatta sarà da' baci tuoi.... Che ascolto!
Cresce il fragore, somigliante ad urlo
D'Ocean tempestoso, allor che l'ira
Sta vomitando nei sommessi flutti.
Guerra! Guerra! V'armate, combattete,
Sperdete, flagellate, e non rimanga
Una stilla di sangue che non sia
Tutta sacra alla Grecia. È dolce, è caro
Morir sul campo che ci dà la vita!
Ecco il grido di tutti, e già gli miro...
L'aste, le spade, le bandiere impugnano,
Corrono, volan, nella zuffa gettansi.
E fremono impazienti, e seco traggono
Lo squallor, lo spavento, e la ruina.
V'ha l'Ardimento che ferece incalza,
E novello vigor nei petti infonde.
Di mille forti il poderoso braccio
Leva il brando e lo rota, ed ogni colpo
Par fulmine di Dio che scuota il mondo!
Ahi! quanti il bronzo micidiale ha tosto
Giù nel fango travolti, e mozzi capi,
E peste membra insanguinate ovunque
Ricuoprono la terra!
(*si vedono ardere varie case in fondo alla scena*)
Il fuoco appiccano
Ai miseri tugurj.... O mostri infami,
Ghiotti, rapaci, strapperete or voi
Dalla fronte dei Greci il verde alloro,
Bella superbia degli eroi temuti?
Nò.... ma che intendo! Più crudeli fansi
Della pugna le sorti....
(*disperatissima*)
Oh! chi difende
Il mio tetto, i miei figli? Almen d'un ferro
Potessi armar le picciolette mani,

E ove più si periglia a fianco loro
O vincere o morir... Ma l'ho giurato!
(*entra in casa e ne esce subito con due bambini*)
Son madre, è ver pur troppo! A questo nome
Rabido scorre per le vene il sangue,
Mi s'arriccian le chiome in sulla fronte....
Sù piangete, occhi miei... Nò, non piangete,
Greca donna non piange... O figli! o figli!
(*gli bacia nella più alta emozione*)
A che vi procreava? A farvi schiavi
D'una ciurma fastosa, o dove ferve
D'ogni vizio più tetro il bulicame
Di mollezza a vestirvi e d'ignominia?
Intrepida vedrò con ciglio asciutto
Nell'innocente sangue dei miei nati
L'Ottomano tuffar le mani ladre?
Ne rifuggo al pensier! — Grave delitto
Ogni indugio si fa.... L'ora suprema
Suonò per Sulli sventurata. O Dio,
Me, me proteggi; non ti chiesi io prole
Perchè d'un mondo neghittoso e turpe
Crescer dovesse la genìa delira
Che ciancia e trema, e della sua viltade
Tramanda fin dalle parole il puzzo.
Al crudele Ottomano insiem col latte
L'odio v'imbevvi e una feral vendetta....
Là sù quei colli dove più di Marte
Si raddoppia il furore, o figli miei,
Meco starete o gloriosi o estinti....
A questo vi crescea.... Madri, imparate.

POESIE

Scritte dal 27 Aprile 1859. in poi.

IL 27 APRILE

A tanto tripudio dell' itala gente
Chi l'alma ripiena di gioia non sente?
Chi tutto non scorda l'antico dolor?
Del suono bramato di bellica tromba
Ogni itala terra commossa rimbomba,
Chè vive immortale di patria l'amor.
La Gloria vi aspetta; correte, correte,
Che degni di questa gran Madre voi siete
La fiamma dimostri d'eccelse virtù.
Già vecchi alla scuola di mille sciagure
Pensate, fratelli, le sorti future,
I lacci sian franti di ria servitù.
Il re che amorose ne volge le ciglia
Vuol fare di tutti una dolce famiglia,
Vuol'esser di tutti più padre che re.
Le futili pompe del trono sprezzando,
Già pugna, già prova che inutile è il brando,
Se il brando congiunto col senno non è.
Un cenno del grande che lieti ci regge
Un cenno soltanto, italiani, sia legge,
Si serbi invidiata la nostra città.
Nel gaudio solenne tranquilli fidenti,
Voi foste l'esempio di tutte le genti,
Modello sublime di fè, di bontà.
Or l'alta scintilla che brillavi in core
Nodrisca, raddoppi santissimo amore,
L'amore che il Cielo nei forti spirò.
Ahi! troppo l'Italia fu mesta, tapina!
È surto il momento che torni regina,
E sappian gli strani che vuole, che può.

È bello e spinoso di gloria il sentiero,
Ma nulla d'ostacolo a popol guerriero
Se tiene a sue scorte concordia e valor.
Noi tutti animati da un solo desío
Moviamo da prodi, fidiamo in quel Dio
Che inalza l'oppresso sul vinto oppressor.

LA SORELLINA

Mi guardò, mi baciò, mi disse addio,
E poi disparve rapido da me.....
Perchè non sono un giovinotto anch'io?
Perchè, o fratello, non partir con te?
Com'eri bello della spada cinto!
Ma fortemente mi batteva il cor,
Quando dicesti: Se cadessi estinto,
Oh! non piangete chi pugnando muor.
Io raffrenar le lacrime tentai,
Perchè degna sorella essergli vò,
Ma quando vidi inumiditi i rai
Anche alla madre, il cor mi si spezzò.
Povera donna! volea dir gran cose,
E non seppe che trarre dei sospir:
Il volto nelle mani si nascose,
Nè la vidi giammai tanto soffrir.
Poscia sclamò: Di guerra al forte invito
Se primo ei vola, non dovrei penar,
Ma l'amo si, ma io l'ho partorito.....
Chi può al cor d'una madre comandar?
Pur questi affanni mitigar degg'io,
Chè per la patria a guerreggiar sen và...
E qui si tacque. Confidiamo in Dio,
Mamma, risposi, Italia vincerà.
Già in me si desta una leggiadra speme
Che trionfante lo vedrem quaggiù;
Sempre, sempre vo' star con esso insieme,
Parlare a tutti delle sue virtù.
E voglio dire alle compagne amate;
Fra poch'anni, crescendo, oh che piacer!
Mostreremo le destre inanellate
Della gemma d'italico guerrier.

Se un gran signore a sposo non mi tocca,
L' anima mia non soffrirà dolor;
Mi basta che d' alloro abbia una ciocca
Comperata con nobile sudor.
Ma van l' ore fugaci, e sempre aspetto
Lieta novella di più lieti dì...
Tutti gridan: sperate! e me l' ha detto
Anche il fratello il giorno che partì.
Confido nella Vergin benedetta
Che mi reco ogni sera ad invocar
Insieme colla mia madre diletta,
Che da tanto non fa che sospirar!
E mentre prego, il campo della gloria
Mi sembra spesse volte di veder,
E un vessillo in cui sta scritto *Vittoria*,
E il fratello tra mezzo a quei guerrier.
Oh! ricordo quel giorno e quell' addio
Quando fuggiva rapido da me!...
Perchè non sono un giovinotto anch' io?
Perchè, o fratello, non pugnar con te?

LA FIDANZATA

Son già più dì che non mi vedo accanto
Il dolce oggetto d' ogni mio pensiero;
Come pianger vorrei ! ma vile è il pianto,
E troppo offende un amator guerriero.
Ogni sera venìa quivi a trovarmi,
E mi stringeva mille volte al core !
Udito appena il sonito dell'armi,
Disse: parto da te, mio dolce amore.
Io scolorava all'inusato accento,
Come fiore al mancar d'aura gradita,
E tentai di celare il mio tormento
E in un l'ansia dell'anima rapita.
Ma fatto accorto del dolore ascoso,
Mi venne incontro e favellò così:
Se davver m'ami, se mi vuoi tuo sposo,
Di provarlo, o diletta, è giunto il dì.
Il desìo di salvar l'itala terra
È tale in me ch'ogni desire avanza;
Giovin gagliardo io son, volo alla guerra
Tutto pieno di fede e di speranza.
Oltraggio non temer di fato rio,
Mi sprona all'alta impresa un santo amore;
Dio ci protegge, e se protegge Iddio,
Chi non torna dal campo vincitore ?
Io tremava, e tremava.... allor più forte
Rimprovero mi fea: sospiri vani
All' aure mandi, sfiderò la morte,
Ricordati che noi siamo Italiani.

Per monti e valli me n' andrò furente
Sopra i nemici a rotear l' acciaro....
Non querelar, non piangere vilmente,
Un giorno forse ti sarò più caro.
Madre d' imbelle prole il seno mio
Ricercheresti invan... corro all' invito
Di giusta guerra... Addio, fanciulla, addio....
Io mi rivolsi, ed egli era partito.

Vivea con lui felice,
Or tra i perigli sta,
Ma l' anima mi dice:
Glorioso tornerà.
Pegno di sacro affetto
L' immagin sua mi diè!
Sempre starà sul petto,
Sempre l' avrò con me.
Quando la notte stende
Il tenebroso vel,
E tutto intorno prende
Quanto ha di mesto il ciel,
Chiusa in romita stanza,
Il duolo ad ingannar,
Canto la mia romanza,
Ch' ei pur solea cantar.
Poi sul veron m' assido
Chiamando il mio fedel,
E dal vicino lido
Rispondemi il ruscel.
Ripenso i vaghi fiori
Che spesso mi donò...
Sempre di tre colori
Per me gli ricercò!
Oh forse egli volea
Con essi presagir
Che schiavitù sì rea
Presto dovea finir!

Era con lui felice,
Or tra i perigli sta,
Ma l' anima mi dice:
T' allieta, tornerà.
Sì tornerà. Su quel volto amoroso
Quante e quante carezze allor farò,
Ecco, gridando, il mio gentile sposo,
Guardatelo!, gioite... anch' ei pugnò.

LA MADRE

Di fiera squilla al suono
Corse festante il mio figliuol diletto,
E mesta in abbandono
Lasciò la madre nel deserto tetto.
Io rintuzzai nel core
L' angoscia, allor che fu da me diviso;
La ciarpa tricolore
Gli diedi e un bacio, ma serena in viso.
Quando è l' ora suprema
Delle belliche imprese e dei perigli
Ogni madre che trema,
Per eccesso d' amore uccide i figli.
In un pensier divino
Accesa, gli apprendea non esser vile:
Era men che bambino
Quando gli diedi il brando ed il fucile.
E di quel dono altero,
Poneasi sempre coi compagni in guerra:
Crebbe gagliardo e fiero,
Pronto a morire per la patria terra.
Ovunque l' adducea
Molte spregiar gli ardimentosi modi;
Io però sorridea,
Perchè so che così crescono i prodi.
A morbidi costumi
Mi fu dolce ritorre il figlio mio;
Or gli son letto i dumi,
Ma non si lagna, e sto contenta anch' io.

Donna che sia fornita
D' alte virtù, di marzïal coraggio,
Il disprezzo alla vita
Insegna ai nati, e l' odio del servaggio.
Nè m' abbagliò giammai
Il fasto insultator che i vizi adduce...
Scossi la polve, alzai
L' anima ai raggi di perenne luce.
Spesso il figliuol mi manda
Vergati di sua man fogli amorosi,
A Dio mi raccomanda
Sempre mi scrive, e tornerem gloriosi.
Nel furor del cimonto,
Quando tra i rischi mi slancio gagliardo,
Anche allor ti rammento
E verso un pianto che non è codardo.
O gloria o morte voglio,
Chè quà soltanto per l' onor si vive....
Piena di dolce orgoglio
Volo a tutti a mostrar ciò che mi scrive.
Oh benedetta ! oh cara !
Mi sento sussurrar da questo e quello,
E nella nobil gara
Vedo il figliuolo, e mi compar più bello.

LA NONNA

Tu parti dunque? A liberar l'oppresso
Ti sprona carità del suol natio?
Ricevi questo bacio, e questo amplesso....
Ti benedica Iddio.
Or che l'Italia unanime è risorta,
Di sua ghirlanda cingerà le chiome,
Sotto il vessillo del gran Re che porta
Vittoria fin nel nome.
Penso alla gloria tua, penso quel giorno
Che lieto rivedrai la patria riva....
Oh! forse allor che tu farai ritorno
Io non sarò più viva!
Sento il peso degl'anni, e poco ancora
Mi resterà del mio peregrinaggio.
Impallidisci? questo dir t'accòra?
Oh! nò... fatti coraggio.
A te sorride di salute il fiore,
Ben trattare già sai spada e fucile....
Se ti mancasse nei cimenti il core,
Bada, saresti un vile.
Io ti tenni piccino in sui ginocchi,
Eri proprio un monello irrefrenato,
Pieni di fuoco spalancavi gli occhi
Come in campo il soldato.
Eh! lo dicea: se cresce così fiera
L'alma a questo fanciullo, non invano
Lo avrà la patria.... il presagio s'avvera,
Tu sei bravo italiano.
Sacro dovere a battagliar t'appella,
E già rispondi al generoso invito....
Quando ritorni, ogni ragazza bella
Ti vorrà per marito.

Perchè, credilo, o caro, orgoglio sente
D' avere a sposo un prode itala donna....
Tu vieni a dirmi addio, ma non piangente
Trovi però la Nonna.
In ogni tempo la preghiera mia
Sarà per te, pe' tuoi compagni in guerra....
Dirò prostrata; o vergine Maria,
Salva la patria terra.
Se non ti veggo più, s' egli è destino
Ch' io.... ma dimmi: perchè così guardarmi ?
Una lacrima versi ? oh poverino !
Deh ! via non rattristarmi.
Seppi che tu partivi, e palpitante
Questo cor di frenare ebbi desio;
Pur se prosegui ancora un altro istante,
Credi che piango anch' io.
Tu mi vuoi bene, il so, ma il primo amore
È per tutti la patria, o mio diletto.
Va', ritorna col lauro vincitore,
Colla coccarda in petto.
Non ti curar di me, vivo tranquilla;
Benchè vecchia, m' è ancor forza rimasta.
Pasciti sempre all' immortal favilla,
Pensa all' Italia, e basta.

LA SUORA DELLA CARITÀ

Andiamo, andiam, sorelle,
Fuor delle nostre celle.
Per l'italiana terra
L'ora suonò di guerra!...
La fronte redimita
Or sia di bianco vel....
Andiamo ove ci invita
Al sacro ufficio il Ciel.
Il povero soldato,
Ferito, abbandonato,
Da noi soccorso attende
Sotto guerresche tende.
Voliamo a lui che mesto
Per fiero duol si stà;
Il nostro voto è questo,
Siam della Carità!
In quegli istanti amari,
Lungi da' suoi più cari,
Solo nel nostro affetto
Confida il poveretto.....
Anche di sangue intriso,
Quando languisce e muor,
Ei guarda con un riso
Le Suore del Signor.
Maggiori d'ogni fato,
Noi già l'abbiam giurato
Di star col meschinello
Che pena e ci è fratello,
Di mescere ogn' istante
I nostri a' suoi sospir,
Fide al divino Amante
Che ci insegnò a soffrir.

Ove corriamo noi
Sono italiani eroi,
Non è fraterna pugna,
Ognun la spada impugna
Per torne dal servaggio
Che Italia contristò...
Di libertade il raggio
Fu Dio che lo mandò.
Questo pensier d' amore
Ci fa più grande il core.
Passiamo e piani e valli
Fra carri e fra cavalli:
In ogni alpestre loco
Lieta la Suora andrà
Accesa al santo fuoco
Di patria carità.
Preghiamo per la via
Tutte Gesù e Maria;
Preghiamo a bassa voce,
E poi baciam la croce
Che ci pende dal fianco,
Guida d' eterna fè.
Preghiam pel Rege Franco
E pel Sabaudo Re.
Il povero soldato
Ferito, abbandonato,
Da noi soccorso attende
Sotto guerresche tende.
Voliamo a lui che mesto
Per fiero duol si sta...
Il nostro voto è questo,
Siam della Carità.

IL PADRE DEL VOLONTARIO

CANTO PER IL POPOLO

SULL' ARIA DELLA RONDINELLA PELLEGRINA.

A ritorla dal servaggio
Per la patria egli partía;
Tutto pieno di coraggio
Se n'è andato in Lombardia,
Tutto allegro se n'è andato...
Per l'Italia egli è soldato.

Colla spada e col moschetto
È venuto a dirmi addio:
Se ho sofferto a quell'aspetto,
Se l'ho pianto lo sa Dio,
Ma un pensier m'ha consolato,
Per l'Italia egli è soldato.

Della gloria, del valore
Giubbilando favellava,
Poi nel mesto genitore
Figgea gli occhi e non tremava,
Perchè mai non ha tremato
Un' Italico soldato.

Io l'aspetto e giorno e sera
Trionfante al patrio lido,
Per lui faccio una preghiera,
Nel Signor per lui confido;
Dio non lascia abbandonato
Un' Italico soldato.

Quando a me ritorni accanto
Mille baci gli vo dare;
Dopo tanto e tanto pianto

Potrò l'alma consolare,
Potrò dire: egli ha pugnato,
Per l'Italia fu soldato.
Non v'è cosa più gradita
Che abbracciarlo vincitore,
È la speme di mia vita
È il desio di questo core.
Che mi val se m'ha lasciato?
Per l'Italia egli è soldato.

A DIO

PREGHIERA PER LA GUERRA

Là nei campi lombardi una schiera
Dio, tu vedi di forti raccolta:
Benedici la nostra bandiera,
Benedici le spade, o Signor...
Che l'Italia ritorni una volta
Punitrice dei crudi oppressor.
Tu sei buono, gran Dio, nè vorrai
Che ancor duri l'acerbo dolore;
Tutti salvi quei prodi farai,
Perchè tutti confidano in Te...
Questa prece che sorge dal core
Ell' è figlia d'amore, di fè.
Reggi il braccio dei nostri valenti,
Gli ricingi di fronda immortale...
Ecco il voto dell'itale genti,
Ecco il premio serbato al valor...
Questo riso di Cielo che vale
Se non cessa di schiavi il dolor?
Non vogliamo esser padri d'imbelli,
Se ci serbi ad età più matura;
Fa che lieta la prole futura
Per mollezza non debba languir,
Fa che tutti sian veri fratelli,
Che di mille sia solo un desir.
Nel furor della mischia discendi,
Snerva, abbatti, precipita, atterra,
Or che l'ora è suonata di guerra,
Or che deve il servaggio cessar,
Sperdi i tristi, gli oppressi difendi...
Un tuo cenno fa il mondo tremar.

ITALIA

Derelitta, mendica
Stetti gran tempo e fui di scherni obietto!
Della mia piaga antica
Or vo sanando l'affannato petto.
Piansi, fremetti, alfine
Tutta tutta mi scossi al suon dell'armi,
E dalle mie ruine
Venne il forte Vittorio a sollevarmi.
M'alzai come gigante,
Come Vulcano avea le fiamme in core...
Sulle catene infrante
Poso già carca del mio primo onore.
Figli, gridai, son quella
Che diedi luce all'universo intiero,
Merto d'essere ancella?
Madre non son d'un popolo guerriero?
Non dell'Arti la cuna?
Non meraviglia alle straniere genti?
Nell'avversa fortuna
Non maggior sempre degli umani eventi?
Svegliatevi dal rio
Letargo... A questo dir, nobile gara
In essi infuse Iddio
Che l'avvenir dei popoli prepara.
Ovunque armi e bandiere
E bronzi micidiali, e carri, e in festa
Le ardimentose schiere
Che sui nemici già furon tempesta.
E il Re che del suo trono
Lasciando ogni splendor futile e vano;

Insegnò che non sono
Le spade al fianco dei regnanti invanò.
Contra il molle costume
Volle a Italia sacrare e cuore e ingegno:
Non sta su regie piume,
Ma suda in campo, e vita arrischia e regno.
Sprezzator di perigli,
Sul focoso destrier libero vola!
Un suo volger di cigli
Basta i crudi a domare, una parola.
Cessàr l'ire codarde,
Ond'io soltanto in ricordarle piango,
E con braccia gagliarde
Gli empj domai che mi volean nel fango.
Questa che m'orna il crine
È fronda sempre verde e mai non langue:
Io la riprendo alfine
Con nobile sudor, col proprio sangue!
Fui folgore a Magenta,
Primo e superbo dei trionfi miei!
Scorrer l'onda cruenta
Vidi del Mincio, sepoltura ai rei.
Di sangue abominato
Quà fronti lorde, là squarciati petti,
E un orrendo ululato
E un cozzarsi di brandi e di moschetti.
Non civici furori,
Non pugne orrende le mie pugne sono:
Vo' snidar gli oppressori
Che son venuti ad usurparmi il trono.
(*Qui odesi il suono di trombe, e romba di cannoni*)
Ma fragor d'armi ascolto,
E di bellica squilla... or via l'acciaro....
Senza pallore in volto (*snuda la spada*)
Ad altre e forti gesta io mi preparo.
Nella mia fè secura,
Ritorno in braccio a mille e mille eroi...

Sol per le patrie mura
Combatte Italia, per i figli suoi.
Giorni gloriosi e belli
Io rivivrò colla virtude a scorta...
Siate tutti fratelli,
Chè la Concordia la vittoria apporta.
Mentre starò fra l'armi
Per torre a servitù le genti grame,
Chi osasse contristarmi
Egli saría più dei tiranni infame.
L'oste crudel disfatta,
Dirò; fu pago alfine ogni desío....
Prostrati, altéra schiatta,
Giù nella polve.... mi vuol salva Iddio.

(*Qui si sentono nuovi colpi lóntani di cannone: dopo brevi istanti, l' attrice alzando con furore la spada fugge precipitosa a combattere. Cala la tela fra il rumor dell'armi, e il suono di trombe*).

MADRE E PATRIA

Non ho più madre! sul funereo letto
Pallida, estenuata io la trovai...
Vieni, figlia, mi disse a questo petto,
Poi chiuse gli occhi, nè gli aprì più mai!
Non diè lamento nell'estremo giorno,
Ma passò come passa occidua stella...
Io fredda, muta le ristava intorno,
Morta non mi parea, tanto era bella!
Ma la corona della mia speranza
Cadde pur troppo, al suol tutta appassita!
Povera me! sclamai: che più m'avanza?
Dunque è per sempre di quaggiù partita?
Chi mi rattempra la tristezza ria?
Chi mi toglie all'idea cruda, funesta?
Una voce profonda in quello udìa:
Taci... la patria, o figlia mia, ti resta.
Era sua quella voce: al cor conquiso
Scendea, come su fior bacio di sole;
Era lei che venia dal paradiso
A consolarmi delle sue parole.
Anche pria di morir, ben lo rammento,
Pensa a Italia, dicea, tua prima madre;
Di salvarla verrà presto il momento,
E a questi detti l'abbracciava il padre.
Povera madre mia, tu mi lasciavi
Quando alla patria libertà splendea,
E l'empia schiatta di tiranni pravi
Sotto la spada del guerrier cadea!
Tu non vedesti il tricolor vessillo
Sventolare, ai nemici alto terrore,

E come della tromba al primo squillo
Cerreano i prodi al campo dell'onore.
Io però forte del materno esempio
Che mi fè vecchia nell'età fanciulla,
Anch'io seppi gridar: sterminio all'empio,
Lode all'eroe ch'ogni superbo annulla.
Italia sgombra delle sue ritorte
Rammentava ai prostrati: il tempo è giunto!
E impugnar l'armi e seminar la morte
E vittoria acquistar fu solo un punto.
Io ti cercava in quei solenni istanti
O mia diletta genitrice, invano!
E invocava la Vergine ed i Santi,
E a carezzarti protendea la mano.
Ahi folle! Non pensai che in Dio secura,
La nostra gioia dividevi appieno,
Ed esultavi per le patrie mura,
Come un'amata del suo fido al seno.
Prega l'Eterno (tu lo puoi) che cessi
Ogni periglio all'italiana terra;
Che pasto agli oppressor non sian gli oppressi,
Che mai non sorga la fraterna guerra.
Digli che in Lui fidiam grande, infinito,
Di' che appaghi dei popoli il desio...
Tocchi la nostra navicella il lito...
Ragiona sempre dell'Italia a Dio.

LA VEDOVA DEL SOLDATO

Vi chiedo un obolo, fratelli miei,
Perdei lo sposo, tutto perdei!
Da voi conforto vengo a cercar...
Sono la vedova del militar!
Quando di guerra s'intese il grido,
Da questo seno partì il mio fido,
Nè l'ho veduto più ritornar....
Sono la vedova del militar!
Con due figliuoli m'ha qui lasciato,
Ma per l'Italia egli era nato,
Per lei moriva... che spasimar?
Sono la vedova d'un militar!
Al triste annunzio della sua morte
Rimasi gelida, poi piansi forte;
Da molti e molti sentia gridar:
Povera vedova del militar!
Giovine ancora, senza consigli,
In età tenera ha troppo i figli,..
Chi mai soccorso le potrà dar?
Rimase vedova del militar!
Cessato l'impeto dei primi affanni,
Io mi copersi di neri panni,
Volai l'Altissimo tosto a pregar:
Pensa alla vedova del militar.
E mentre china stommi alla Croce,
Parmi d'un' angelo udir la voce:
Soccorso, o donna, non può mancar,
Tu sei la vedova d'un militar.
L'uom che scegliesti per tuo consorte
Pugnò gagliardo, morì da forte,

La cara Patria corse a salvar...
Placati, o vedova del militar.
Quando dal mondo tu partirai
Tra i santi martiri lo rivedrai,
Riabbracciandolo senza tremar,
Non più allor vedova del militar.
Questa speranza mi racconsola,
D'esser dimentico rimasta sola,
Dio, questo è balsamo che salutar
Mandi alla vedova del militar.
Or coi miei pargoli vo sera e mane
Chiedendo agli uomini lavoro e pane...
Se resta un'anima che sappia amar,
Guardi la vedova del militar.
Vi chiedo un' obolo, fratelli miei,
Perdei lo sposo, tutto perdei;
Da voi conforto vengo a cercar...
Sono la vedova del militar.

LA POPOLANA

Son del popolo ! La sorte
Non mi dava illustre cuna;
La mia casa ha rozze porte
Nè vi passa la Fortuna...
Son del popol, ma i tesori
Non invidio dei signori.
Mesta anch'io vivea, languente,
Piansi anch'io da sera a mane !
Infelice ! dalla gente
Udia dirmi: non ha pane !
Ah ! ben'altra orrenda cura
Fu cagion di mia sciagura.
Piansi il padre che negletto
In rio carcere si stava,
Chè di patria il santo affetto
Pria gran lacrime costava...
D'innocente core afflitto
Sin lo sfogo era delitto !
È tornato a me dappresso
Il diletto genitore;
Di baciarlo or m'è concesso
E di stringerlo sul core,
È tornato, che più bramo ?
Mille volte ha detto: t'amo.
Si racchiude in questo accento
Ogni bene, ogni desio,
Io non chieggo altro contento
E di ciò ringrazio Iddio...
Sulla valle del dolore
Non è tutto un pò d'amore ?

Nei dì tristi del servaggio
Dominava il censo avito;
Sempre al ver moveasi oltraggio,
Era il buono ognor tradito,
Dei potenti il volgo insano
Non guardava il popolano.
Io col pianto sulle ciglia
Me n'andava per la via:
Nostra stirpe a Dio somiglia
Esclamai: perchè si ria?
Che v'han fatto i poverelli?
O non siam tutti fratelli?
E così di giorno in giorno
Empia l'aere di lamenti,
Quando intesi a me d'intorno
Suon di bellici strumenti,
E veniva a consolarmi
Fiero grido: all'armi! all'armi!
Fede e Patria! O nomi santi,
O dolcezze inusitate!
Sono alfine i lacci infranti,
Son le infamie smascherate;
Sul marcito antico orgoglio
Si levò Giustizia in soglio.
Or che il dì glorioso è sorto,
All'amor mi consacrai;
Nell'andarmene a diporto
Vago giovine incontrai
Tutto d'armi luccicante.....
C'intendemmo in un'istante.
Uno sposo il Ciel m'ha dato
Pien di senno e di valore;
Son la moglie del soldato
Che difese il tricolore!
Anche misera e tapina
A me par d'esser regina.

Che mi vale, se la sorte
Non mi dava illustre cuna,
Se la casa ha rozze porte
Nè vi passa la fortuna?
Sto contenta ed i tesori
Non invidio dei signori.

LA VIVANDIERA

Giù giù del vino — presto mescete
È giunto il tempo — della battaglia...
Noi più gagliardi — pugnar vedrete
Se nelle membra — scorre il licor...
Ci dà baldanza — ci dà vigor.
Così mi dice — l'itala schiera
Che dei ribaldi — fiacca l'orgoglio.
La vivandiera — la vivandiera
Da tutti lati — sento chiamar.
Il vino è l'anima — del militar.
Baldi ridenti — mi stan d'appresso,
Io gli vo bene — come a fratelli:
So che combattono — perchè l'oppresso
Non più sia vittima — dell'oppressor
E chi non sente — per essi amor?
Pria della guerra — per valli e monti
Il piede infransi — sù dure glebe;
Allor sudavano — le nostre fronti
Per i tiranni — per i crudel,
Era dei lupi — pasto l'agnel.
Sentii la tromba — squillava forte,
Dissi a me stessa: — l'ora è venuta!
Là fra la bellica — fiera coorte
Senza paura — mi porterò,
Vita più libera — almen vivrò.
E passo i giorni tranquilli invero
Con questa gente — che il Cielo aita...
Volete un cuore — che sia sincero,
Che non ingrato — resti all'amor?
Dei valorosi — gli è questo il cor.

Dopo le prove — d'alto coraggio
Lieto il soldato — mi torna accanto...
Vedi, ecco il ferro — che del servaggio
Ogni radice — deve estirpar....
Sia nostra Italia — dall'alpi al mar.
Oggi è tripudio — Facciamo scialo,
Mesci del vino — viva l'eroe!
Questo bicchiere — te lo regalo
Siccome premio — del tuo valor,
Bevi, d'Italia — liberator.
Porge il tiranno — nappi dorati
Che sempre spumano — di vino eletto;
Intanto restano — avvelenati
Gli schiavi illusi — ma noi, non più...
Beviamo liberi — giù vino, giù.
Tutti gli vedo — carchi di gloria,
Chi salta e ride — l'un l'altro abbraccia!
Chi canta un brindisi — per la vittoria,
Chi belle gesta — si fa a narrar....
Cara la vita — del militar!
S'addoppia il giubbilo — dentro il cor mio,
Quando ripenso — che fra i valenti
Ho pur lo sposo — ho un figlio anch'io,
Più che regina — superba sto
E a ricoprirli — di baci io vo.
M'è dolce il vivere — con quella schiera
Che per l'Italia — l'acciaro impugna;
M'appago d'essere — la vivandiera,
Vino dispenso — perchè più cor
Abbia a far polvere — gli empj oppressor.

UN PADRE AL FIGLIO DORMENTE

Dormi, dormi, o mio bell'angiolo,
Non ti desti acerba cura....
Verrà tempo anche di piangere
Chè la vita è una sventura!
Dormi dormi: a te d'accanto
È il diletto genitor,
Nè tu sai qual provi incanto
Di sublime immenso amor.
Scolta vedo in te l'immagine
Di colei che ho tanto amato,
E che teco in mezzo ai triboli
Così presto mi ha lasciato...
Poveretto! di lei chiedere
Spesse volte t'udirò,
Ed in mezzo a crude lacrime,
Non hai madre! a te dirò.
Io ti resto, e quanti palpiti
Per te provi, o figlio mio,
Come viva del tuo vivere
Non può dirtelo che Dio!
Solo un dì saprai conoscere
Ch'ogni affetto è assai minor
All'affetto che santissimo
Nutre in seno un genitor.
O Signor, del caro pargolo
Reggi tu la mente, il core,
Fa' che cresca esempio ai giovani
Nel sentiero dell'onore...
Pera il vil che osasse spegnere
L'alta fiamma in lui del Ver,

Abbia volto sempre all'Italia
Dolce terra il suo pensier.
Ed all'opre eccelse l'anima
Levi in estasi rapita.
Veda allor che amar l'Italia
È dell'Italo la vita;
Che la patria è primo anelito
D'ogni probo cittadin,
Che securi i forti lottano
Contro i tempi ed il destin.
Dormi intanto, o mio bell'angiolo,
Non ti desti acerba cura;
Verrà tempo anche di piangere
Chè la vita è una sventura!..
Dormi dormi: a te d'accanto
Sta il diletto genitor,
Nè tu sai qual provi incanto
Di sublime immenso amor.

IL SOLDATO MORIBONDO

Oh! quanto sangue gronda
Da questa mia ferita!
Sento mancar la vita,
Spero salute invan.
Senza un'umil ricetto,
Poso affannato e stanco
Sù duro sasso il fianco,
Letto che a me riman.
Oh! tu, Signor benigno,
Manda nell'ultime ore
L'angiol consolatore
Il duolo ad allenir.
Quì per la patria io venni,
Quì ritrovai la morte,
Quì sacrerò da forte
A Italia ogni sospir.
Nò non piangete, o stolti,
Il povero soldato;
Chi muore in campo è nato
Per vivere immortal.
Guerre fraterne inique
Di guerreggiar sdegnai;
Solo l'acciar vibrai
Contro genía fatal.
Una leggiadra amante
In fresca età lasciava;
Piangeva, sospirava
Del mio ritorno il dì.
Lunge, o gentile, o cara,
Da te per sempre andai!

Non ti vedrò più mai....
Ma Dio volea così.
Quando col suo silenzio
Mesta verrà la sera,
Disciogli alla preghiera
Le caste labbra allor,
E sclama a chi ti vede:
Prego (e m'è gran conforto)
Per il mio ben che è morto
Sul campo dell'onor.
Dell'uom c'hai tanto amato
Abbi l'estremo addio;
Pensa che il nome mio
Viene, anch'estinto, a te.
Oh! se per altri amore
Sentisse il cor gentile,
Deh! non t'abbagli un vile,
Non fare oltraggio a me.
Ma quanto sangue gronda
Ahi! dalla mia ferita!
Sento mancar la vita,
Sento gelarmi il sen.
Dio, nelle braccia accogli
Un povero soldato
Che muore, che ha pugnato
Per l'italo terren.

IL DESIDERIO

DELLA FANCIULLINA

Mamma, quando mi porti a passeggiare,
Non ti chieggo per pompa e gemme ed or,
Un bel mazzetto tu mi déi comprare,
Ma che sia tricolor.
Io lo voglio portar nel mezzo al petto,
Anzi lo voglio mettere sul cor,
Per serbarlo ad un vago giovinetto,
Quando farò all'amor.
Perchè d'avere un italo desío,
Nè sol di nome, un italo di cor.
Mamma, non sarà mai lo sposo mio
Chi sprezza il tricolor.
È un mazzo così bello e sì gentile,
Sembra l'Iri nel suo pieno splendor;
Sempre sempre mi par che sia d'aprile,
Se guardo il tricolor.
Fu gran tempo negletto abbandonato,
Finchè Dio non gli rese il suo cultor;
Vo' dir quel Re che propriamente è nato
Per darci il tricolor.
Io per me finchè vivo, o mamma mia,
Questo mazzetto mi terrò sul cor,
Voglio ch'emblema all'altre bimbe sia
Di vero patrio amor.

UNA VISIONE
DI FERRUCCIO

Oh! chi mi scuote dal profondo sonno?
Chi spezza il marmo che il mio cener serra?
Qual fero grido è questo?
Dove, come s'è desto?
Nò, non erro, una squilla odo di guerra,
Vedo mille bandiere e mille spade,
Gloria ciascun desia....
Ah! sorgesti una volta, o patria mia.
Io t'apprendeva nella vita prima
Qual'esser debbe un cittadin di Flora;
E pugnando, e pugnando,
Tinsi di sangue il brando,
E alle genti mostrai come s'onora
La bella madre delle forti imprese....
Più che del Sole i rai
Sempre la dolce libertade amai;
La dolce libertà, la prediletta
Figlia di Dio, la vita della vita!
Non di crudel servaggio
Mai la prostrò l'oltraggio;
Più di luce rifulse alta infinita
Quando più tirannia la volle oppressa,
Quando il superbo in soglio
Date ceppi gridava: io regno, io voglio.
Duri tempi passaro, e fremebondo,
Bella Italia, pesai l'alte sciagure.
Vidi oppressori molti
In turpe gara accolti

Correr briachi sulle tue lordure,
Vidi... ma che non vidi? Alfine il Cielo
Sulla nefanda setta
Riversava la sua giusta vendetta.
Ineffabile in cor sento conforto,
Or che uniti vi trovo in un sol patto.
Non più fitti i coltelli
Nel seno dei fratelli,
Ma volti a chi ci nega il gran riscatto...,
Ben vi sanaste della piaga antica,
Chè le discordie sono
Forte puntello dei ribaldi al trono.
Ogni mollezza che gli schiavi abbaglia
Virtù fugava; balenare ho visto
Il ferro del guerriero,
E la lancia e il cimiero,
E sulla Fè che suggellava Cristo
Riposar le speranze innovellate,
E dell'Arno le rive
Udii sonanti d'armonie festive.
O popol mio, di te narri la fama
Che a tutti andavi in civiltade innante,
Pei tuoi nemici istessi,
Al sorger degli oppressi,
Ammutire e tremar fu un solo istante!
Seppero allor che qui non v'han codardi,
E col senno profondo
Puote l'Italia governare il mondo.
Oh! quanti e quanti sui lombardi piani
Mirai col Grande, che maggior del regno,
All'itala famiglia
Volse amorose ciglia,
E solo rimanea forte sostegno!
Ma basta un solo contro mille e mille,
Quando nel suo pensiero
Ha la gran fiamma dell'Eterno Vero.

Baldo ei mosse, pugnò, vinse; d'alloro
Cingea la fronte ad immortale esempio
Delle genti future
Che scevre di paure
Si raccorranno della Gloria al tempio,
Stringendo al petto il tricolor vessillo
Senza superbia vana,
Com'io strinsi, morendo, in Gavinana.
Forse a nuovi cimenti, a nuove glorie,
Itala prole, te la patria appella...
Va' vola, pugna, abbatti,
Sprezza codardi patti,
Rompi le trame di genía rubella,
Rispondi allo stranier: mi freni invano...
Non vedi il ferro mio?
Non sai che in pugno me lo tiene Iddio?
Col piè superbo calpestar tentasti
I fior più belli del gentil paese...
Stolto! E di che t'appaghi?
Risorgono più vaghi,
Or li va carezzando aura cortese!
Quì non albergan trepidanti servi...
Da un sol desio condutti
Pugnan fanciulli, e donne, e vecchi, e tutti.
M'accuora il pianto di Venezia! È dessa
Pur gran madre d'Eroi! giace pensosa
Come vedova donna
In lacerata gonna,
Chè ancor l'infame giogo sù lei posa...
Scuotilo alfin; tu di valore stanza,
Sull'avversa coorte
Prenda tremenda a fulminar la morte.
D'altre braccia hai tu duopo? Un grido solo,
E questi miei gagliardi a te verranno.
È il popol che dimandi
Popol di forti e grandi

Che rintuzzar dei rei l'orgoglio sanno.
Un grido solo, ed ogni petto freme,
E tutti prodi aduna,
Un grido, e Italia fia libera ed una.
O dolce patria, già vicino è il giorno
Che tu compiuta ogni speranza avrai.
Tornato al morto regno,
Non proverò lo sdegno
Che sì lungo per te finor provai,
Ma sclamerò: dopo la spessa notte
Spuntò ridente aurora,
La stirpe dei Ferruccio è viva ancora!

LA GUARDIA NAZIONALE

ALL' ESIMIO ARTISTA

ERNESTO ROSSI

Dal sonno vergognoso io mi destai,
Che una fiamma sublime il cor m' accese,
E lo schioppo e la sciabola impugnai
Pel mio paese.
Guardo gli eventi con immoto ciglio,
Tutte fatiche che sopporto ho care;
Sfido il caldo ed il gel, bramo il periglio...
Son militare!
Sì militare e cittadin son' io
E quel che sento in core ho sulla bocca:
Guai chi ardisse oltraggiare il suol natio;
Guai chi ci tocca!
Quest' arme non invan tengo in ispalla,
So maneggiarla come sa ogni forte....
Bada, o nemico, il colpo mio non falla,
Pensa a tua sorte.
Se all' antica t' affidi empia mollezza
Che un popol fece a tirannia stromento,
Prode divien chi le catene spezza,
In un momento.
Pria che spuntasse di salute il raggio,
Assai duro soffrimmo atroce scherno!
Credevi tu che l' infame servaggio
Durasse eterno?

Ed obliasti che gli oppressi tuoi
Avean sempre possenti e cuori e mani,
Che siam nipoti di famosi eroi,
Ed italiani?
Mira... non più di profumato crine
In noi vaghezza, non molle costume;
Che in fama non si vien, vedemmo alfine,
Seggendo in piume.
Suona la tromba, e rapido e giulivo
Riprendo l'arme, in un solo desire;
Fei giuro d'esser per la patria vivo,
Per lei morire.
Non può, fuor della gloria, altro piacermi;
Le cose tutte che mi son più care,
Le spose, la fanciulle, i vecchi inermi
Corro a salvare.
E vo securo nella bella impresa,
E sento più gagliardo il braccio mio,
Chè se muovo d'Italia alla difesa,
Vien meco Iddio.
So che v'ha sempre di ribaldi infetto
Stuol che brama la patria all'ora estrema...
Gracchia da lunge, al nostro solo aspetto
Sta muto e trema.
Se la brutta Discordia ti consola,
Putrido avanzo d'una stirpe impura,
Noi sappiamo schiacciarla, e nostra scuola
Fu la sventura!
Amor di libertà ci fece uguali,
Siam tutti unà famiglia, e dentro al core
Abbiam scritto a caratteri immortali:
Fede e Valore.
Volga pure il destino avverso, amico,
Torre saremo che non crolla mai...
Se, o traditor, non credi a quel che dico,
Vieni e vedrai.

UOMINI ED ARMI

(È L'ITALIA CHE PARLA)

Venne il tempo bramato,
Tempo di guerre e di trionfi pieno,
Ma sento ancor piagato
Da nuovi dardi il combattuto seno.
Vidi uniti i miei figli
Spennare i vanni all'aquila rapace
Che i sanguinosi artigli
Su me tendeva, turpemente audace.
Oh quanta allor provai
Dolce speranza per la mia salvezza!
Alfine, alfin, gridai,
Tutta riprenderò vita e grandezza.
Di magnanime gesta
V'accese amore a ricondurmi in trono,
A ghirlandar la testa
Di quei fior che dal Ciel dati mi sono.
Dal torpore nefando
Si leva il popol mio libero e forte;
È dei miei cari il brando
Sul campo del valor strale di morte.
Mi rise il core in petto
Di quella gioia ch'ogni gioia avanza...
Non più d'oltraggi obietto,
Di vili schiavi non sarò più stanza.
Più lo stranier tiranno
Non tenterà contaminarmi ardito,
O con funesto inganno
Gittarmi in braccio d'infedel marito.
Già i primi rai lucenti
L'astro mandò di Libertà divino,

Già conobber le genti
Che ben posso lottar contro il destino.
Sempre una prece uscia
Da queste labbra: o sommo Iddio de'forti,
Reggi la terra mia,
Non è, nè fu giammai terra di morti.
Quì l'ingegno sovrano
L'ala distese ad infinito volo,
E contrastarlo è vano
Chè starà sempre ardimentoso e solo;
Quì soavi costumi,
Quì di spirti gentili il vago ostello,
Quì d'eloquenza i fiumi,
Quì la gran fiamma del Vero e del Bello.
Anche da ferri stretto
Rugghiava il mio Lion, rizzava i velli,
E al suo feroce aspetto
Cadean di mano i punitor flagelli!
Ogni atro eccesso è poco
A cancellare la sublime idea....
Inestinguibil fuoco
Sull'altare di grandi anime ardea.
Virtù mi fè gigante
Quando mossi a calcar l'orda nemica,
E rivedea festante
Il paradiso della gloria antica.
Son mar di fuoco i nostri
Brandi impugnati per il suol natio...
Di coronati mostri
Nò più sgabello non sarò per dio!
China la faccia altera,
Ricacciala nel fango onde sei degna
Lurca venduta schiera,
D'accostarti all'Italia e chi t'insegna?
So che non è compita
La terribile lotta... il dì ne è presso!

A me la guerra è vita,
Finchè rimanga anche un sol'uomo oppresso.
Forza dal Ciel mi viene
Che sperde al vento ogni superbia stolta,
Che non ci diè catene,
Che vuol forse ch'io pugni un'altra volta.
Colle braccia, col cuore
Tutti o figli venite a consolarmi....
Per l'italico onore
Mille e mille vi chieggo uomini ed armi.
Impallidir vedrete
Chi cieca ha speme sulla mia sventura,
E voi, sì voi sarete
I baluardi delle patrie mura.
Uomini ed armi io voglio,
Chè mi sta sempre in cor pungente spina...
Ma del più santo orgoglio
Pieni già siete ?.. oh tornerò regina !

DIO E PATRIA

(È UN' ARTIGIANO CHE PARLA)

Nacqui in Italia, e me ne vanto,
L'amo d'amore gagliardo e santo;
Ho due gran fiamme nel petto mio
La Patria e Dio.
Quando alla pugna corron le schiere,
Lascio gli arnesi del mio mestiere,
E con un riso che il cor disserra
Volo alla guerra.
Ciascuno all'armi le membra indura,
Nulla ci arresta ci fa paura,
Muove ciascuno alla tenzone
Com' un leone.
Passato è il tempo d'ozio nefando
Che su noi stava dei crudi il brando,
Passato è il tempo di gridi vani,
Gioia agli strani.
Le belle imprese noi tutti amiamo,
Perchè figliuoli di grandi siamo;
D'avi famosi voliam sull'orme,
Più non si dorme.
Corro alla madre, pria di partire,
E che! tu piangi?.. Non dèi soffrire,
Quando il tuo sangue calcar vedevi
Pianger dovevi.
Baciami in viso, rasciuga gli occhi,
Sol dell'Italia pietà ti tocchi....
Senza una patria libera e forte
Meglio è la morte.